

Claudio Pappaianni

NAPOLI Squilla il cellulare. Tutti e sette? E vai! Sono passate da pochi secondi le quindici quando la decisione del Riesame rimbalza in Questura. Al primo piano, con il Questore, Nicola Izzo c'è il suo Vicario, Mario Papa. Pochi secondi e scende giù anche il capo della Mobile, Giuseppe Fiore. È il momento tanto atteso da giorni: i «ragazzi» sono tutti liberi e presto torneranno a lavorare. Molto presto, già domattina. Dopo sole due ore da Roma arriva, infatti, la notizia che il capo della polizia, Gianni De Gennaro, ha già firmato l'atto di immediata riammissione in servizio dei funzionari e degli agenti. Manette, pistole di ordinanza e tesserini i sette poliziotti accusati dei pestaggi alla Caserma Raniero li hanno ricevuti subito, ieri sera, cinque ore dopo la decisione del Riesame, ancora meno dal momento in cui i colleghi della squadra Mobile erano andati a notificargli i provvedimenti fino a casa. Dai funzionari, il vice questore Carlo Solimene e il commissario capo Fabio Ciccimarra, ci erano andati il dirigente, Fiore, e il suo vice, Maurizio Vallone, dalle cui mani la sera del 26 aprile gli indagati avevano ricevuto i provvedimenti di custodia cautelare mentre intorno montava la protesta. «Veniamo subito in Questura» avrebbe detto uno dei sette appena ricevuti provvedimento e vani sono stati gli inviti a non affrettarsi per «evitare» manifestazioni troppo plateali di solidarietà. Prima delle venti arrivate in Questura, alla spicciolata. Salgono su fino al terzo piano, nella stanza del vice questore Mandato ricevono armi e documenti e il provvedimento per la riammissione in servizio. Qualcuno bacia il distintivo. Si ricomincia da dove due settimane fa si era interrotto.

Il brindisi non c'è anche se, dall'altra parte della Questura, davanti la Caserma Iovino, dove all'indomani degli arresti la squadra mobile al completo si riunì in una infuocata assemblea e il giorno dopo Gianni De Gennaro incontro i sindacati, arrivano una ventina di poliziotti convinti che la festa ci sia davvero.

Si va avanti a baci e abbracci, strette di mano e bentornati, nel palazzo bianco di Via Medina fino a quando Ciccimarra e gli altri se ne tornano, di nuovo, a casa.

L'attesa era stata angosciante. Più volte, nel primo pomeriggio, le notizie che arrivavano dal Palazzo di Giustizia davano per imminente il provvedimento.

Il telefono dell'ufficio che cura i rapporti con la stampa era rovente. «Novità?» chiedevano da tutti gli uffici senza avere risposte positive. Alla porta decine di poliziotti lanciavano solo occhiate, quanto bastava per capire che tutto taceva. In molti si paravano davanti ai tre computer su cui scorrono le notizie di agenzia. Anche dalla radio di servizio, ad un certo punto, si è sentito uno spazientito «Siamo ancora in attesa?».

È al terzo piano l'atmosfera più tesa, quello della mobile a cui appartengono tutti i poliziotti coinvolti nell'inchiesta. Ad ogni segnale che sembrava quello buono gli uffici si svuotavano e il personale piombava davanti la stanza del vice dirigente, Maurizio Vallone. Ma niente. Non restava altro che inserire una moneta da 50 centesimi di

“ Tutta la mattinata in attesa davanti al telefono, poi la notizia della scarcerazione. Sono arrivati alla spicciolata a festeggiare in Questura ”



Tace il questore Izzo, tacciono gli alti funzionari. Cinque ore dopo la decisione del Riesame i poliziotti hanno ricevuto nuovamente le loro armi d'ordinanza

De Gennaro: ritornate subito al lavoro

Squilla il cellulare. «Tutti e sette? E vaiiii...». Riammessi in servizio, malgrado le accuse

euro nella macchinetta «sparsnack» li davanti, prendere qualcosa e andare via.

Nella sua stanza Vallone se ne sta-

va sprofondato dietro la scrivania guardando nervosamente la televisione e il telefono che proprio non voleva saperne di squillare. Con lui c'era il capo,

Fiore, senza giacca e con la cravatta allentata, e il vicequestore De Iesu, che dirige l'Ufficio di Prevenzione Generale da cui dipendeva quel giorno la Ca-

serma Raniero. Nessuna notizia. «Non possiamo far altro che attendere» commentava De Iesu salendo su nei suoi uffici per le scale che girano in tondo

la struttura. «Stiamo sperando che Barichello mantenga la Pole Position» scherzavano invece gli altri due funzionari.

Relativamente più serena l'atmosfera al primo piano. A «presidiare» la stanza del Questore oltre al piantone il vicequestore Antonella Vertucci, che dirige l'ufficio che gestisce i rapporti con la stampa. «Qui non potete stare - continuava a ripetere - ma vi chiameremo più tardi quando il Questore deciderà di rilasciare dichiarazioni». Quel momento non arriverà per l'intera giornata visto che il massimo dirigente deciderà di non parlare. Una consegna, quella del silenzio, che è valsa anche per gli altri funzionari. Così che, proprio Fiore non può che continuare a buttarla sullo scherzo anche quando,

provvedimenti in mano, dice: «Cosa ho da dire? Speriamo che il Napoli venga in serie A: Forza Napoli!».

Ai suoi pronti a consegnare quel pezzo di carta che vuol dire libertà dopo quindici giorni per i colleghi arrestati raccomandati: «Andate, andate pure. Abbracciate!». E di abbracci e pacche sulle spalle se ne sono contate a decine davanti e dentro l'ufficio del dirigente quando si è saputo della decisione del Tribunale della Libertà. C'erano tutti: agenti e funzionari, personale in servizio e chi dal servizio aveva «smontato» da più di un'ora ma proprio non se la sentiva di andarsene. Fiore, rimessa la giacca, andava dal questore. Gli altri tutti nel suo ufficio a circondare la sua scrivania e ascoltare le notizie che arrivavano drittte dal Tribunale del Riesame. «Liberi tutti? Non ci posso credere» commentava qualcuno. Scene di esultanza ma composte. La reazione che segue gli arresti è cosa lontana. «Ora posso andare - dice soddisfatta una donna mentre scende giù per le scale - Dove? A festeggiare?».



Un momento degli incidenti avvenuti durante il Global Forum svoltosi a Napoli dal 16 al 18 marzo 2001

Fusco/Ansa

la reazione dei poliziotti indagati

Il commissario Fabio Ciccimarra:
«Ringrazio gli amici che mi sono stati vicini»

«Non voglio entrare nel merito delle imputazioni, ma ringrazio tutti gli amici della polizia che mi sono stati vicini». Visibilmente emozionato, il commissario Fabio Ciccimarra ha appreso la notizia della revoca dell'ordinanza della custodia cautelare nel suo appartamento nel rione Colli Aminei, a

Napoli. Il telefono dell'abitazione ha cominciato a squillare pochi minuti dopo che la decisione del riesame era stata diffusa. «Ero tranquillo, ero sereno e convinto della mia estraneità alle accuse - ha detto - ed ero convinto che la decisione del Riesame sarebbe stata favorevole non solo a me ma anche agli altri colleghi».



Il vice questore Carlo Solimene:
Una decisione che mi ripaga delle amarezze»

«Questa decisione mi ripaga delle amarezze che ho subito in questo periodo». È attraverso dall'emozione il commento a caldo del vice questore Carlo Solimene, della Squadra Mobile di Napoli. «In questo momento mi sento molto bene. Ho sempre avuto fiducia in questa soluzione. Ritenevo in coscienza di essermi mosso sempre in linea con i miei doveri di servitore dello Stato e con coerenza». Certo, ammette Solimene, «sono stato preoccupato e amareggiato, all'inizio indignato e turbato lo che ho sempre fatto il mio dovere quando sono stato arrestato».

Le lacrime dell'ispettore Francesco Adesso
«È finita la tragedia di un innocente»

L'ispettore capo Francesco Adesso parla in maniera spezzata, e si commuove. «Ho vissuto quindici giorni terribili ma ho sentito che la gente mi era vicino. Non mi sono mai sentito abbandonato». Come gli altri colleghi accusati, anche Adesso era in casa con la famiglia ad attendere il verdetto del Riesame. «Non ho mai smesso di credere nella giustizia. È stato proprio questo, insieme alla vicinanza della mia famiglia, a darmi la forza in questi giorni terribili». Subito dopo aver saputo che era tornato libero, l'ispettore si è recato in Questura per riprendere la pistola e il suo tesserino.

La riunione era stata programmata da Anm dopo gli attacchi del procuratore all'audizione dell'Antimafia. Clima tesissimo in tribunale. E il Procuratore chiede il trasferimento a Roma

Domani l'assemblea: i magistrati votano la sfiducia a Cordova

Sandra Amurri

NAPOLI Il clima alla Procura di Napoli è sempre più incandescente nei confronti del Procuratore Capo Agostino Cordova che ha detto di volersene andare ed ha chiesto come nuova sede Roma o Milano. Così incandescente al punto che lunedì i magistrati voteranno la sua sfiducia in un'assemblea dell'Anm che si preannuncia affollata. Tutto questo al di là dell'ordinanza emessa ieri dal Tribunale del Riesame che ha disposto la scarcerazione degli agenti, ritenendo insussistente il reato di sequestro di persona, e ritenendo venute meno le esigenze cautelari con riferimento agli altri reati contestati come la violenza e le lesioni.

Secondo il Procuratore Aggiunto Paolo Mancuso il quadro probatorio è uscito fondamentalmente confermato avendo il Tribunale ritenuto non qualificabili giuridicamente i fatti come sequestro di persona, ma avendoli ritenuti materialmente accaduti. Da ciò il dottor Mancuso spiega che «ne deriver-

rebbe che sono state ritenute attendibili le fonti di prova raccolte dal pubblico ministero e che esse integrano gravi indizi di colpevolezza in relazione ai delitti di violenza privata ai danni di 25 persone, oltre che di lesioni personali aggravate ai danni di alcuni di essi».

Le parole di Cordova pronunciate all'Antimafia dove aveva precisato di aver rimandato indietro per due volte il fascicolo chiedendo un approfondimento sulla genuinità delle fonti di prova, continuano a pesare sugli uffici giudiziari napoletani. Nessuno è disposto, infatti, a sorvolare sull'atteggiamento del Procuratore colpevole di aver «scaricato» i suoi sostituti in un momento estremamente delicato della vicenda processuale. Ricordiamo che il tutto accadeva a quasi due settimane dagli arresti che avevano sollevato un vespaio di polemiche e a pochi giorni dalla decisione del Tribunale del Riesame.

Dopo che all'indomani degli arresti, Cordova aveva già comunicato le sue perplessità al vicepremier Fini che le aveva tenacemente sostenute nel cor-

so del programma televisivo condotto da Gad Lerner e Giuliano Ferrara. Tesi fatte sue anche dal sottosegretario Gasparri e dal altri del suo partito. Perplessità che avevano offerto, quindi, la sponda ad AN per sferzare duri attacchi ai magistrati e soprattutto al Procuratore Aggiunto Paolo Mancuso di cui il sottosegretario Berselli ha pubblicamente detto: «Di quel magistrato non mi fido affatto».

Per i magistrati della Procura, quello di Cordova, è stato un comportamento che li ha delegittimati lasciando-

Per i magistrati, quello del procuratore, è stato un comportamento che li ha delegittimati lasciandoli soli nel conflitto istituzionale

”

li soli nel conflitto istituzionale scatenato dalle forze politiche di destra. Motivo per cui lunedì voteranno la sua sfiducia in un'assemblea dell'Anm.

Dato che sta a dimostrare la gravità e l'insanabilità della frattura apertasi tra gli ambienti giudiziari di Napoli e il procuratore Cordova. Soltanto una situazione così grave, infatti, può spingere un organismo sindacale come l'Anm locale a discutere e a votare la sfiducia di un Procuratore. Atto che rimarrebbe, comunque sul piano del significato puramente simbolico. Tutto questo mentre la scarcerazione dei poliziotti viene vissuta dalla difesa come una vittoria contro la magistratura e non come, il naturale e possibile epilogo di una diversa valutazione dei giudici terzi nel fisiologico rapporto processuale.

«Siamo in uno stato di magistratura e non in uno stato di polizia», ha affermato l'avvocato Rastrelli dopo aver appreso la decisione del Tribunale del Riesame, difensore di alcuni dei poliziotti arrestati con chiaro riferimento alle parole di Mancuso pronun-

ciate non davanti alle telecamere ma in Camera di Consiglio durante l'udienza del Tribunale della Libertà. Parole, per altro distorte, come il Procuratore Aggiunto Paolo Mancuso ha già precisato in una nota affidata alla stampa.

Non è dato intendere a cosa si riferisca l'avvocato Rastrelli per «Stato di magistratura» visto che sono stati i magistrati a liberare i suoi assistiti dopo che sono stati dei magistrati ad ordinarne l'arresto. Lo Stato di Polizia, da che mondo è mondo, e il Sud America ce lo insegna, si caratterizza per l'imporre o ritardare, l'intervento della magistratura a garanzia dei diritti civili del cittadino proprio quando questi vengono illegalmente compressi da forze dell'ordine e, o, paramilitari.

Non è, forse, quello che si è sfiorato, se le accuse si rivelassero vere, nella Caserma Raniero? A questo quesito, con il bene placido dell'avvocato Rastrelli, dovranno essere per forza dei magistrati a dare risposta, almeno finché saremo in uno Stato democratico dove le leggi le fa il legislatore ma le applicano i giudici.

i sindacati di polizia

— **IL SILP** Soddisfatto per la decisione del tribunale del riesame, ma Claudio Giardullo, segretario del Silp, invita ad «evitare strumentalizzazioni» e conferma la sua fiducia nella magistratura. «Ora - dice - è importante che il governo non tenti di strumentalizzare questa decisione per fini politici. Perché, spiega Giardullo, «proprio la decisione del Tribunale conferma la serenità di giudizio della magistratura», e ricorda il monito del capo dello Stato «che aveva un grande valore nel momento in cui erano in atto le misure cautelari e lo ha a maggior ragione da oggi che inizia la fase del giudizio di merito».

— **IL SUIPL** «Non ci sorprende affatto la decisione del Tribunale del riesame. Sin dal primo momento - dice il segretario generale Oronzo Così - non abbiamo avuto esitazioni alcuna ad esprimere «perplessità» sulla tenuta giuridica di quegli arresti, e poi perché sin dal primo momento, non abbiamo avuto alcun tenacemente nel riconoscere la nostra piena e totale fiducia nei confronti dell'autorità giudiziaria». E aggiunge che il sindacato avrebbe accettato il loro verdetto e detto le medesime cose anche se l'esito non fosse stato questo».

— **IL SAP** «Avevamo ragione ad accendere le fiaccole». Il Sap commenta così la decisione del tribunale del riesame. «Mai come in questo momento - dice il segretario nazionale Ernesto Morandini - giunge opportuna la rivendicazione del sindacato autonomo di polizia di maggiori tutele e garanzie funzionali per i colleghi».

— **ANFP** : «La scarcerazione di due funzionari di polizia e degli agenti della Questura di Napoli disposta dal Tribunale del Riesame, conferma l'opinione che sin dal primo momento poliziotti ed esperti di sicurezza avevano espresso su questo strano procedimento penale e sulle motivazioni giuridiche con le quali immotivatamente era stato disposto l'arresto». Giovanni Aliquò (Anfp) commenta così la decisione del tribunale del riesame di Napoli. «Nel confermare la fiducia nella magistratura chiediamo che le istituzioni si facciano garanti del diritto dei poliziotti a poter svolgere il loro difficile compito».